



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

Formare evangelizzatori: uomini e donne di Dio

S.E.R. Mons. Salvatore Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione

Una comunità instancabilmente missionaria

Uno dei tratti peculiari del cristianesimo è la concezione di essere profondamente inserito nella storia. La Chiesa non può essere efficace nella sua opera di evangelizzazione se dimentica due aspetti che sono qualificanti la sua opera: come entrare nella cultura, e come creare storia. I due poli non sono separati. Per rimanere legati alla storia del nostro tempo, è necessario che guardiamo ai fenomeni che obbligano la Chiesa a ripensare la sua opera di evangelizzazione. Come nel passato essa si è inserita nel contesto culturale prima della Grecia e poi di Roma; come è stata capace di raggiungere le culture più lontane nell'epoca della grande storia missionaria (Messico, l'Africa, il Giappone e la Cina), così ancora oggi la Chiesa sta riflettendo come inculturare il Vangelo, ad esempio, in Amazzonia. Pensare all'evangelizzazione, voltando lo sguardo dall'altra parte, come se non esistesse l'esigenza dell'inculturazione, non è una strada che può essere percorsa. Il coraggio dell'evangelizzazione spinge inesorabilmente a scoprire nuovi percorsi e a seguirli sotto l'azione dello Spirito, che non può essere limitato da calcoli prettamente umani. In questo contesto, un compito che spetta oggi alla Chiesa nella sua opera di evangelizzazione, ci sembra essere duplice: da una parte, l'esigenza di trasmettere ciò che "sempre da tutti e in ogni luogo è stato creduto"; dall'altra quella di comprendere la nuova cultura che si affaccia e che determinerà i prossimi secoli, creando condizioni per noi impensabili che spingono a far sorridere perché sembra di rasentare la fantascienza, mentre sono dietro l'angolo e stanno già per affacciarsi con tutta la loro portata storica.

Viviamo un tempo di gradi sfide, che incidono non poco nei comportamenti di intere generazioni, dovute al fatto della conclusione di un'epoca con l'ingresso in una nuova fase per la storia dell'umanità. A tanti elementi positivi dovuti al progresso della scienza e della tecnica e di un impegno sempre più cosciente di tante persone nella vita di fede, ci scontriamo non di rado con forme di discriminazione ed emarginazione sociali di cui non avevamo esperienza fino a qualche decennio fa, come pure ad espressioni di un distacco dalla fede, conseguenza di una diffusa forma di indifferenza religiosa, preludio per un ateismo di fatto. Spesso la mancanza di conoscenza dei contenuti basilari



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

della fede e della cultura porta ad assumere comportamenti e forme di giudizio morale in contrasto con quei principi su cui si è retta la civiltà nel corso di almeno venticinque secoli della nostra storia. Il relativismo e un profondo senso di individualismo emergono come la nota caratteristica di questi decenni, segnati sempre più dalle conseguenze di un secolarismo teso ad allontanare il nostro contemporaneo dalla sua relazione fondamentale con Dio. In questo senso, sono soprattutto le Chiese di antica tradizione come le nostre che risentono di questa condizione, creando un deserto interiore, perché di fatto l'uomo è allontanato sempre di più da se stesso.

È all'interno di questo contesto socio-culturale che è necessario inserire il tema della trasmissione di fede. La Chiesa ha sentito subito come suo compito fondamentale, per corrispondere in pieno al comando del Signore, di andare in tutto il mondo e fare suoi discepoli i popoli della terra. In questo senso, si potrà discutere molto su cosa il Vaticano II abbia rappresentato nella storia della Chiesa recente. Da qualsiasi parte lo si osservi, comunque, esso permane con lo scopo di voler rimettere la Chiesa sulla careggiata principale dell'evangelizzazione del mondo contemporaneo. L'espressione di Paolo VI: "La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre" (EN 20), se da una parte manifesta il nocciolo della questione con la quale dobbiamo confrontarci, dall'altra, obbliga ancora una volta dopo decenni a riflettere seriamente su come possiamo e dobbiamo dare spessore culturale alla nostra esperienza di fede. E' sempre Paolo VI che scrisse: "Il mondo soffre per la mancanza di pensiero" (Pp 85). Per questo motivo, senza retorica, dobbiamo ribadire che è necessario una nuova consapevolezza dei cristiani che si renda capace di entrare nel cuore delle culture, di conoscerle, comprenderle e orientarle verso quel desiderio di verità che appartiene ad ogni uomo e ogni donna in ricerca del senso della propria vita.

Ciò che viene chiamato in causa è, anzitutto, la nostra vocazione alla missione. Senza la missione, non c'è Chiesa; su questo dovremo essere sempre molto radicali. La missione, comunque, è annuncio di una verità che è stata consegnata sotto la responsabilità di mantenerla dinamicamente integra fino alla fine dei tempi. Ciò che noi offriamo non sono strumenti tecnici o mezzi materiali, ma l'annuncio della salvezza operata dalla morte e risurrezione di Cristo. La Chiesa è stata creata e voluta dal Signore perché a tutti gli uomini giungesse il suo Vangelo di salvezza (Mt 28,19-20). Ciò implica la consapevolezza di una comunità che cresce nella conoscenza del suo Signore e in forza di



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

questo vive nell'impegno di comunicarlo a tutti. La missione è un elemento intrinseco al cristianesimo e, nello stesso tempo, diventa criterio di giudizio sull'efficacia della pastorale. Senza la tensione per la missionarietà, la Chiesa perde forza e cade nella tentazione di reggersi solo su sé stessa e sulle proprie strutture, senza più possedere la passione dell'annuncio che la fa essere realmente il Corpo di Cristo. Perché ci sia senso della missione, tuttavia, è necessario che si riscopra il valore della verità della fede cristiana. Se non viviamo più con la reale consapevolezza della responsabilità che ci è stata affidata la missione di annunciare il Vangelo, probabilmente questo dipende dal fatto che non si ha più piena coscienza del valore intrinsecamente veritativo che il cristianesimo possiede. Se le religioni sono tutte uguali e se non esiste una sola verità, ma tante quante sono gli uomini, che senso dovrebbe avere diventare missionari del Vangelo? Se viene vanificata la novità e l'originalità della rivelazione di Gesù Cristo diventa inutile la stessa presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. La Chiesa vive fino a quando la verità della rivelazione viene fatta conoscere a tutti senza distinzione alcuna. Questa verità, infatti, tocca la domanda sul senso dell'esistenza a cui nessuno può sfuggire.

Un annuncio sempre identico

Qual è il contenuto dell'evangelizzazione? Null'altro che il centro e il fondamento della nostra fede: la *risurrezione di Gesù*. Non è un caso che il testo di 1 Cor 15,3-5 costituisca la prima professione di fede formulata dalla comunità cristiana e che Paolo senta il dovere di chiamarlo semplicemente "vangelo" ricevuto e trasmesso: "Che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto, è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa". Ciò che la Chiesa ha il dovere sempre e dovunque di annunciare è l'evento che ha trasformato il mondo: Gesù Risorto. E' in forza di questo che i discepoli per bocca di Pietro ripetutamente dicono "Noi non possiamo tacere" (At 4,20); insomma, per usare sempre le parole dell'apostolo Paolo: "Ho creduto, per questo ho parlato. Anche noi crediamo e per questo parliamo" (2 Cor 4,13).

La risurrezione è la vera novità cristiana che attraversa i continenti e le epoche per raggiungere ogni persona nell'intimo del suo desiderio più recondito: la vita oltre la morte. Qui, la promessa trova compimento perché a tutti viene dato il "germe" della vita nuova. Ciò che il battesimo realizza, la risurrezione porta a compimento. La fede e il realismo cristiano si giocano tutta la loro credibilità in questo annuncio di *speranza*: "Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo perché domani moriremo" (1 Cor 15, 32). La morte è vinta realmente e con essa si devono creare i segni visibili di



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

una cultura di speranza e di risurrezione. Senza questi segni l'annuncio rimane monco e l'efficacia del messaggio non raggiunge la sua piena espressività.

La risurrezione è la verità su Dio e sull'uomo per questo dobbiamo essere fedeli annunciatori e ridare "genuina fiducia" all'uomo di oggi. La risurrezione è a fondamento di una antropologia che sa porre alla luce della cristologia la novità perenne dell'esistenza personale. In questo contesto bisognerà ribadire con forza l'insegnamento di *Gaudium et spes* quando mostra la dimensione del "mistero" dell'esistenza personale che trova nel mistero di Gesù di Nazareth la sua chiave interpretativa più coerente e più genuina.

In questo senso, dobbiamo prendere come prima conseguenza del credere nella risurrezione, ciò che essa indica e rende manifesta: la *speranza*. Parlare della fede oggi è possibile rivestendo il nostro linguaggio con gli abiti della speranza. Una parola questa che abilita ognuno di noi a diventare realmente un *apologeta di speranza*; chiamato a presentare i contenuti della fede per permettere in questo modo la coerente diffusione del Vangelo. Come deve avvenire questa presentazione? Spesso lo zelo eccessivo e rigido per la fede rende fanatici o arroganti. Pietro condanna queste forme che vietano di cogliere il contenuto reale dell'annuncio e propone una strada diversa: "Questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (3,16). Ci sono tre termini che meritano una sottolineatura: "dolcezza", "rispetto" e "retta coscienza". La *dolcezza* è ciò che rende manifesta la vocazione cristiana; essa, infatti, è sinonimo di mitezza e umiltà. *Il rispetto*, secondo la sua origine semantica indica che si deve essere capaci di guardare fino in fondo, nell'intimo; nessuno può fermarsi alla superficie, bisogna raggiungere il cuore dell'interlocutore. Il rispetto è il primo frutto dell'amore verso il prossimo. La *coscienza retta* è quella che scaturisce dall'acqua battesimale. È la coscienza che si nutre della parola del Signore e quella medita "giorno e notte". È la coscienza che non arriva in primo luogo al giudizio, ma all'accoglienza e alla comprensione, sapendo che nessuno può vantare di essere giusto davanti a Dio.

Un percorso possibile

Un piccolo sentiero potrebbe essere descritto per verificare la via della formazione per quanti hanno preso a cuore la responsabilità per l'evangelizzazione.



TESTO PROVVISORIO

1. È necessario, anzitutto, che si recuperi la via della *spiritualità*. Questa è oggi particolarmente percepita come la condizione che permette un ritorno dell'uomo nell'intimo di sé, al di là del chiasso, del frastuono e della contraddizione a cui è quotidianamente sottoposto. Il "*noli foras ire, in te ipsum redi*" di Agostino diventa la via maestra per seguire il Signore in quella via della contemplazione di cui si ha forte nostalgia. Ritornano con forza le parole di Anselmo: "Entra nell'intimo della tua mente, manda fuori ogni cosa, tranne Dio e chiusa la porta cercalo. Signore, insegna al mio cuore dove e come ti possa cercare, dove e come ti possa trovare". E' importante non cedere all'effimero, ma recuperare un genuino rapporto con noi stessi attraverso il recupero dell'essere inseriti nel mistero eucaristico, della preghiera, del silenzio e dell'ascolto.

Gesù e la sua parola diventano strumento di comunione tra il Padre e i credenti; credere alla sua parola equivale a credere in lui, ad entrare nel regno e rendere visibile la vita del regno. La *koinonia*, quindi, risulta essere vita di relazioni interpersonali vissute e composte nella comunità, ma anche regola e ragione di vita della comunità. La via della "comunione" d'altronde è la strada maestra perché le nostre comunità siano credibili nel momento in cui riscoprono la loro dimensione missionaria.

2. Ne deriva, a questo punto, un elemento che segna la nostra testimonianza ed è l'assunzione di *responsabilità* per l'altro. In un periodo come il nostro, spesso caratterizzato dalla chiusura dell'individuo in sé stesso senza possibilità alcuna di relazione, e dove la delega sembra avere la meglio sulla forma diretta di partecipazione, il richiamo alla responsabilità impegna a una testimonianza che sa farsi carico del fratello. La responsabilità nasce dalla libertà e si nutre della verità che professiamo. Essa è suscitata in noi perché si sperimenta, in primo luogo, la responsabilità di Dio nei nostri confronti. Si potrebbe rileggere in questo contesto l'espressione di Paolo: "Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8). La libertà di Dio di offrire il proprio figlio come conseguenza ultima del suo amore misericordioso è origine di responsabilità e metro su cui misurare ogni responsabilità personale. È in questa prospettiva che si comprende il pensiero di Paolo sull'impossibilità per il credente ad ergersi giudice del fratello, dimenticando così di essere responsabile per lui: "Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso... ma tu perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello?... cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri" (Rm 14,7.10-11). Diventato ormai adulto



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

e autonomo, privo di ogni referente verso l'assoluto e ricurvo su se stesso perché inserito in un narcisismo che non conosce confronti nella storia dell'umanità, perché mai ci si dovrebbe aprire alla responsabilità nei confronti l'altro e portare il peso di una scelta che compromette la propria esistenza? Eppure, mai come oggi acquista senso il principio responsabilità.

3. Si arriva, così, a pronunciare l'ultima parola di cui vantiamo avere la competenza: *amore*. Quando si vive nel mondo professando la fede in Gesù Cristo morto per amore e risorto dal Padre per amore, allora viene indicata la strada che si deve percorrere. Essa lega a un solo comando che diventa legge dell'esistenza. "Neppure la libertà è superiore all'amore; infatti il suo compimento consiste nel porsi liberamente a servizio dell'amore e nel donarsi nell'amore... Nulla in ultima analisi è più libero dell'amore che si rivela e dona senza motivo e sarebbe assurdo se questo liberissimo agire dell'amore dovesse ridurlo nei legami di leggi formali" (von Balthasar). Dinanzi alla sacralità dell'amore si è riportati allo scandalo della nostra presenza nel mondo.

In un contesto in cui la banalizzazione e inflazione dell'amore ne hanno inficiato la sacralità, è determinante che il nostro stile di vita riproponga il carattere paradossale della nostra testimonianza. Per questo siamo chiamati, ancora una volta, a fissare lo sguardo verso le nuove forme di povertà che affliggono l'umanità. D'altronde, non è forse questa la nostra storia? Non siamo stati noi, sulla parola del Signore ad avere una costante e ostinata predilezione per tutto ciò che il mondo ha rifiutato considerando inutile e poco efficiente? Il malato cronico, il moribondo, l'emarginato il portatore di handicap e quanto altro esprime agli occhi del mondo mancanza di futuro e di speranza trovano l'impegno del cristiano. Abbiamo esempi nella nostra storia che richiamano con forza alla santità di uomini e donne che hanno fatto di questo programma l'inizio di una autentica rivoluzione culturale. Dinanzi a questa santità crolla ogni possibile alibi; l'utopia cede il passo alla credibilità e la passione per la verità e la libertà trovano sintesi nell'amore offerto senza nulla chiedere in cambio. Questo nostro impegno per il mondo, a volte segnato dalla nostra contraddizione ma leale, è ciò che ci permette di vivere l'esistenza di fede nella fedeltà alle nostre origini in Gesù di Nazareth, nell'attesa del pieno compimento della sua parola di salvezza.

Un ulteriore richiamo



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

Potrebbe essere utile, a questo punto, richiamare alla mente una bella pagina della predicazione di Gesù che richiama direttamente alla nostra missione. "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,13-16). Davanti a questo testo dovremmo tutti impallidire. Penso alla reazione dei discepoli di fronte a queste parole e mi domando come potremmo metterle in pratica soprattutto oggi senza cadere in nessuna forma di arroganza, di vittimismo o, peggio ancora, nascondendoci nei meandri delle interpretazioni per facilitare il mantenimento della nostra tranquillità e del nostro attuale modo di vivere.

È sintomatico che il nostro versetto –"voi siete il sale della terra"- si trovi immediatamente dopo la proclamazione delle beatitudini da parte di Gesù. Davanti alle nove beatitudini potremmo già sentirci soddisfatti o spaventati per il grande compito che ci appartiene; Gesù, invece, prosegue indicando con sempre maggior dettagli la missione dei suoi discepoli. Non comprenderemo a fondo il senso del nostro versetto, tuttavia, se lo isolassimo dall'ultima beatitudine: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia". Come si nota, mentre le prime otto beatitudini non hanno l'indicazione del pronome personale, in quest'ultima Gesù si dirige immediatamente ai suoi discepoli. La presenza di quel "voi" non lascia dubbi in proposito: essa è diretta a noi che prendiamo tra le mani quella parola rimasta viva anche dopo duemila anni perché mantenuta tale dalla fede e dalla vita della Chiesa. Davanti a uno scenario che pone i discepoli del Signore in una situazione di testimonianza coerente, soprattutto quando si è dinanzi alla sofferenza, all'emarginazione o alla persecuzione, si comprende il richiamo al sale e alla luce. Il compito che ci viene affidato è unico e non possiede alternative. Dobbiamo essere nel mondo e per il mondo, come il sale è per il cibo. In una parola, siamo insostituibili; il mondo ha bisogno della nostra testimonianza e noi non possiamo sottrarci.

Messo in questi termini potrebbe apparire un compito semplice e, forse, farci sentire presuntuosi. Le cose, però, non stanno così. Il senso delle parole di Gesù non si rivolge tanto al nostro



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

essere presenti nel mondo quanto, piuttosto, al pericolo che possiamo fallire e perdere il sapore. Il sale, insomma, può diventare insipido, senza gusto e non servirebbe più a nulla. L'immagine proposta da Gesù può essere compresa più a fondo per la nostra esperienza se pensiamo al modo in cui il sale veniva elaborato ai suoi tempi. Essendo un bene prezioso, nell'antichità il sale veniva prodotto mischiando del sale puro con altro materiale che ne poteva pregiudicare il sapore. Insomma, i discepoli possono fallire nella loro missione. Questo è tanto possibile quanto più il loro modo di essere presenti nel mondo non corrisponde a quello originale dato loro dal maestro, perché hanno inserito e mischiato la fede con elementi che le sono estranei. Se perdiamo il sapore, se non abbiamo più nulla di originale da dire al mondo, è il mondo che ci giudica e ci ritiene inutili. L'immagine profetica del venire calpestati è emblematica; ci riporta a quella forma di disprezzo riservata a ciò che si ritiene inutile.

Dopo la similitudine sull'essere "sale della terra" segue l'immagine della luce. "Voi siete la luce del mondo" diventa l'icona attraverso la quale il Signore vuole significare l'attrazione che i suoi discepoli devono avere nel mondo. La città posta sopra il monte deve essere vista; non si trova là per caso, ma per un progetto. Si può notare come le due immagini che vengono fornite tendono a confluire nella loro complementarità: il sale attesta l'opera missionaria dei discepoli che annunciano il Vangelo; la città sopra il monte indica il cammino che verso di essa compiono quanti hanno udito la parola di salvezza. Nessuno, tuttavia, può attribuirsi da sé stesso la luce, soprattutto quando Gesù ha voluto rivelare di essere lui la luce del mondo. È importante, quindi, che andiamo a verificare anzitutto la vera luce per comprendere come essere vera luce per il mondo oggi. Si legge nel vangelo di Giovanni: "Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»" (Gv 8,12). Egli è la "luce del mondo"; la sua opera si estende per raggiungere ogni regione e ogni spazio in cui vive l'uomo. Il richiamo alla luce ha un intento universale; in Gesù Cristo ogni persona che in lui crede e a lui si abbandona riceve luce. Gesù, quindi, è più di una semplice luce notturna; egli è ormai "la luce venuta nel mondo" (Gv 3,12), e chiunque crede in lui non può rimanere nelle tenebre (Gv 12,46). Da sempre egli era luce degli uomini (Gv 1,4), ma con il mistero dell'incarnazione Gesù chiama tutti a sé diventare "figli della luce" (Gv 12,36), e camminare in essa prima che venga il sopraggiungere delle tenebre.



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

Dobbiamo chiederci, per concludere, cosa possiamo fare per il mondo e quale sapore possiamo dare ad esso. Ci viene in aiuto un brano classico della nostra letteratura: "I cristiani vivono in città sia greche che barbare, come a ciascuno è capitato, e pur adeguandosi nel vestito, nel vitto e nel resto della vita alle usanze del luogo, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e, per ammissione di tutti, paradossale" (V,4). Il conosciuto brano della *Lettera a Diogneto* può a buon diritto essere posto come provocazione perché, mentre si cerca di comprendere in che modo siamo chiamati ad annunciare oggi il Vangelo, viene evidenziata la peculiarità del nostro impegno che agli occhi di molti può apparire come utopico per la sua sconcertante semplicità. Emerge dal testo che lo stile di vita dei primi cristiani era considerato "paradossale". Il termine esprime al meglio e con coerenza la realtà. La vita dei cristiani nel mondo è sempre stata caratterizzata dalla paradossalità; porta con sé, infatti, lo "scandalo" della croce da cui nasce e l'identità della Chiesa che permane nei secoli come "paradosso e mistero". Se c'è una sfida che siamo chiamati ad accogliere e sulla quale misureremo nel futuro il nostro coerente impegno per l'annuncio del vangelo, ritengo che questo consista nello *stile di vita* che assumiamo per testimoniare la nostra scelta di fede.

È intorno al nostro stile di vita, quindi, che si gioca il futuro. Con esso si percepisce e misura la novità della fede cristiana e la sua possibilità di vittoria. Proveniamo da un recente contesto storico che ha fatto della secolarizzazione il proprio cavallo di battaglia. La via attraverso la quale avremmo dovuto trasformare il mondo, sarebbe stata quella dell'indipendenza da parte di Dio. Per molto tempo abbiamo sentito dire che dovevamo vivere nel mondo "come se Dio non ci fosse" e così progressivamente la vita si è allontanata dall'essenziale e noi non abbiamo trovato quello che volevamo. Trappola troppo evidente dentro cui non avremmo dovuto cadere, se non fossimo stati ammagliati e ingannati. Siamo stati attratti dalla voce persuasiva e incantevole delle sirene, senza premunirci di cera e abbiamo dimenticato di lasciarci incatenare come Ulisse all'albero maestro della navicella. Certo, non abbiamo rinnegato Dio, ma di fatto non lo conosciamo più e nella maggioranza dei casi egli diventa estraneo alla nostra vita.

È giunto ora il momento di saper cogliere l'attimo di grazia che viene ci viene offerto e corrispondere con intelligenza ai diversi sintomi che esprimono il cambiamento epocale. Viviamo un momento tra i più espressivi della storia dell'umanità. Mai come in questo frangente sappiamo che il mondo sta realmente cambiando. Gli studi circa la conoscenza sempre più profonda del mistero



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

umano, della nostra intelligenza naturale e artificiale, delle potenzialità nascoste nel cervello e dell'impatto delle nuove tecnologie genetiche diventano sempre più spesso terreno di discussione e di conflitto. Se si perde il senso del limite, che è imposto ad ognuno, perché nessuno può pretendere di essere padrone della propria vita, si vivrà nell'illusione e ogni giorno saremo costretti, come novelli Sisifo, a ricominciare sempre da capo con il peso di un fardello che si fa ogni volta più pesante. Nel suo piano di salvezza, tuttavia, il Signore ha posto noi, non altri, ad assumere le responsabilità di ciò che sarà il futuro. Corrispondere a questa sfida è segno di fede e richiede da parte nostra un sano realismo. Ciò che rimane non è la nostra voce che annuncia, ma la persona di chi annunciamo e di cui viviamo: Gesù Cristo.

Come ricordava un grande convertito del XIX secolo J. H. Newman: "C'è un altro nome, uno solo, che sopravvive; ed è quello di un Uomo che visse oscuro e morì come un malfattore. Sono passati diciotto secoli, ma questo nome ha ancora la stessa presa sulle menti umane. Si è impadronito del mondo e lo detiene ancora. Nei paesi più diversi, in condizioni di vita infinitamente varie, c'è gente di tutte le classi, gente altamente civilizzata e gente primitiva, presso cui il possessore di questo grande nome regna sovrano. Milioni di anime sono in colloquio con lui, regolano la loro vita sulle sue parole, invocano la sua presenza... Ecco qualcuno che non è ridotto a un semplice nome, che non è passato dalla vita alle favole, ma è rimasto reale. È morto da tanto tempo, ma è vivo; dispensa vita, inoltre, a generazione dopo generazione di uomini ed è la forza motrice terribile di mille grandi eventi... Può una simile persona non essere divina? può non identificarsi con il Creatore e Sovrano del mondo, col Padre e Dio a cui tutti i cuori e tutti gli sguardi si rivolgono irresistibilmente?".